

STATI UNITI

Spaccature e polemiche sulle sanzioni a Botha

Infelice intervista di Donald Reagan - La California ritira gli investimenti dalle società che fanno affari con Pretoria - Shultz incontra il ministro degli Esteri inglese

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — «Le donne americane sono disposte a rinunciare ai loro gioielli?». La battuta è uscita dalla bocca di Donald Reagan, quasi omonimo e capo di gabinetto del presidente. E forse niente, meglio di questa gaffe, può contribuire a far capire come il problema del Sudafrica è visto dai vertici degli Stati Uniti.

Il Reagan stava rilasciando una intervista a un gruppo di giornalisti e si era infervorato nella polemica contro le sanzioni economiche, che uno schieramento politico-sociale sempre più largo vorrebbe fossero imposte al Sudafrica per costringerlo ad abolire l'apartheid, cioè le discriminazioni razziali contro la maggioranza di colore. L'amministrazione che non ha esitato a infliggere un embargo al Nicaragua per costringerlo alla resa, è contrario a misure che possano danneggiare i rapporti con Pretoria. Il Sudafrica — ha detto il capo di gabinetto della Casa Bianca — è una fonte importante per le materie prime degli Stati Uniti. Vogliamo mandare a ramengo l'industria dell'acciaio per colpire il Sudafrica? Le no-

stre donne sono pronte a rinunciare al loro diamanti? E la nostra industria, che ha bisogno dei diamanti per incidere, tagliare, foggiare i nostri prodotti, dovrebbe rinunciare al Sudafrica e fornitori nell'Unione Sovietica? La perorazione di Reagan, uscita sul «Baltimore Sun», ha suscitato un putiferio. Il deputato Mickey Leland, democristiano, l'ha definita «insultante per l'intelligenza e i sentimenti di pietà delle donne americane». Un altro democratico, l'on. William Gray, ha giudicato «maschilista» l'idea che le donne americane preferiscano i diamanti alla libertà.

Se anche il presidente continuerà a insistere nel diniego delle sanzioni economiche, la maggioranza di colore si prepara a fronteggiare i sentimenti che prevalgono nell'opinione pubblica e si fanno strada anche nell'establishment. Teri il governatore della California George Deukmejian, che pure è repubblicano, cambiando di colpo l'atteggiamento fin qui tenuto, si è pronunciato per il ritiro degli investimenti del suo Stato (che è un membro della settemila potenza industriale del mondo) dalle so-

cietà che fanno affari con il Sudafrica.

L'unica decisione che Ronald Reagan ha preso è di pronunciare, martedì prossimo, quello che viene definito «un grande discorso» sul Sudafrica per annunciare una nuova politica verso il governo di Pretoria. Secondo alcune indiscrezioni, però, questa «nuova politica», almeno per ora, si esaurirebbe nell'annuncio del nuovo ambasciatore di pelle nera presso il governo sudafricano. Incontrerà Teri il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe, il segretario di Stato George Shultz pare abbia insistito ancora una volta sulla necessità di favorire una «politica del dialogo» per il Sudafrica. La nomina di un ambasciatore nero a Pretoria, escogitata per prender tempo in attesa di concordare il da farsi con la Germania e con la Gran Bretagna, rischia però di creare dei problemi all'amministrazione Reagan. Il nero designato alla carica, Robert Brown, Teri è stato attaccato dal presidente dei sindacati Lane Kirkland, perché nella sua azienda ha fatto una politica antisindacale. Non sembra,

insomma, il personaggio più adatto a stabilire un buon rapporto con i neri sudafricani, visto che in quel paese i sindacalisti neri sono all'avanguardia nella lotta contro l'apartheid.

Comunque Reagan si può consolare al pensiero di ciò che sta capitando alla sua amica Margaret Thatcher. Il suo rifiuto di assumere una posizione seriamente critica verso il Sudafrica sta lasciando il Commonwealth ed è stato criticato addirittura dalla regina. Il che per una conservatrice è il colmo.

Aniello Coppola

JOHANNESBURG — Piroshaw Camay, capo del consiglio dei sindacati sudafricani (180mila iscritti) ha incontrato ieri i rappresentanti della delegazione laburista in visita nel Paese. «C'è un messaggio molto chiaro che vogliamo affidarvi», ha detto Camay — i lavoratori sudafricani sono favorevoli alle sanzioni. La vostra visita qui è importante — ha aggiunto — indica la solidarietà che unisce i lavoratori del mondo libero e quelli del Sudafrica».

AMERICHE

Crescono ogni giorno le dimensioni dell'intervento voluto da Reagan

Già ieri raid antidroga? L'azione Usa si estende al Messico

La «task-force» sta installando radar per intercettare gli aerei dei narcotrafficcanti e fonti di La Paz parlano di incursioni con gli elicotteri - Per il governo boliviano è solo un'operazione «di polizia»

LA PAZ — L'intervento militare americano deciso, da Reagan nell'America centro-meridionale contro i trafficanti di droga si allarga sempre più: ieri, mentre arrivava la notizia che in Bolivia la «task-force» ha già iniziato le sue operazioni — con la installazione di radar per intercettare gli aerei clandestini dei narcotrafficcanti e forse addirittura con le prime incursioni contro i laboratori di raffinazione della coca — si è appreso che l'azione americana si estenderà, dopo la Bolivia, il Perù e la Colombia, anche ad un quarto paese, e precisamente al Messico. Secondo quanto riferisce il «New York Times», infatti, sei aerei americani pilotati da personale civile sotto contratto con il dipartimento di Stato parteciperanno quest'autunno ad un'operazione di sradicamento di coltivazioni di papavero in Messico. I sei aerei saranno del tipo «Trash», particolarmente adatto alla irradiazione di erbicidi. Evidente la differenza di strategia: Reagan avrebbe voluto che anche in Bolivia si procedesse alla distruzione delle piantagioni, anziché dei la-



TRINIDAD — Militari della «task-force» americana

boratori di raffinazione, ma le autorità di La Paz sostengono che ciò non è possibile, con i mezzi ora a disposizione.

Le stesse autorità comunque hanno ammesso ieri ufficialmente per la prima volta l'intervento dei militari Usa, qualificandoli come

«tecnici». I ministri degli Interni Barthelemy e delle Informazioni Antelo, replicando alle opposizioni che parlavano di «grave offesa alla sovranità nazionale», hanno detto che i «cittadini» non interverranno nelle azioni repressive che saranno condotte dalle truppe scelte del-

la polizia boliviana; ed hanno aggiunto che trattandosi appunto di una operazione «di polizia» non era necessario chiedere l'avallo del Parlamento per l'intervento dei militari americani.

Ma questi «chiarimenti» sembrano scontrarsi con la realtà dei fatti. Anche se non

fosse esatta la notizia, filtrata ieri a La Paz, secondo cui ci sarebbero stati già ieri alcune incursioni con gli elicotteri «Black Hawk» americani contro basi e laboratori dei narcotrafficcanti, anche la installazione di radar per controllare le circa 630 piste illegali della regione di Beni e il centinaio di aerei clandestini che trasportano la pasta di coca suscita interrogativi cui finora non si è data risposta. Una volta localizzati gli aerei dei trafficanti, che cosa accadrà? Chi avrà il compito di attaccarli? Le autorità affermano che i «Black Hawk» americani possono aprire il fuoco solo «per difendersi»; ma è difficile pensare che macchine da guerra così sofisticate siano usate solo a scopi «tecnici» o «difensivi».

E intanto da Trinidad, capoluogo della zona di Beni, giungono informazioni secondo cui i grandi «Hercules» ed altri velivoli ed elicotteri americani continuano ad atterrare e decollare nel locale aeroporto, protetto da una sessantina di «baschi rossi». Usa affiancati da soldati boliviani.

GRAN BRETAGNA

Già 11 i paesi che boicottano le miniolimpiadi di Edimburgo

Il Commonwealth rischia la rottura sui rapporti di Londra con Pretoria

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Nello stadio di Meadow Bank, a Edimburgo, continuano ad arrischiare le bandiere e si domandano quante dovranno essere ancora tirate giù dalle aste se il boicottaggio dei «Giochi del Commonwealth» si diffonde. Ieri pomeriggio, il numero dei paesi che si sono astenuti era salito a undici: il Bangladesh si era unito alle Bahamas, Ghana, Kenya, Malaysia, Nigeria, Nuova Guinea, Sierra Leone, Tanzania, Giamaica e Uganda. Protestano per il ritardo nell'applicare le sanzioni economiche contro il Sudafrica. Ce l'hanno soprattutto con la signora Thatcher e con i tergiversazioni e argomenti eppoi, ha fin qui sostanzialmente impedito che si mettesse finalmente in moto un meccanismo internazionale di censura e di pressione contro il regime razzista di Pretoria.

Ad Harare erano riuniti ieri i sei Stati di «prima linea» (Angola, Botswana, Mozambico, Tanzania, Zambia e Zimbabwe) per decidere l'atteggiamento da prendere, non solo nei riguardi del Commonwealth, ma rispetto al vertice dell'Organizzazione per l'Unità africana (Oua) ad Addis Abeba la settimana prossima. Se Zimbabwe, Zambia e Botswana non vanno ad Edimburgo, anche l'India (e i paesi dei Caraibi) rinunciano. È stato Rajiv Gandhi a confermarlo ieri sottolineando la sua completa solidarietà coi paesi africani e ricordando che, ormai da quarant'anni, l'India applica il boicottaggio nei confronti del Sudafrica: «La Gran Bretagna — ha detto il premier indiano — può ignorare la maggioranza del Commonwealth solo a suo danno. Il rifiuto di contemplare le sanzioni».

Così quel «games» atletici che, ogni quattro anni, devono celebrare il valore simbolico dell'unità, hanno finito col diventare un pugno della discordia. I rappresentanti del Terzo Mondo li hanno colti come occasione per manifestare la loro profonda insoddisfazione col governo di Londra e personalmente con la Thatcher, per le manovre dilatorie e l'ipocrisia con cui viene tuttora giustificato il «negoziato» (del resto insistente) con Botha per «persuaderlo» ad abbandonare il regime dell'apartheid. Quando il ministro degli Esteri britannico Howe, è andato a trovarlo a Lusaka, il presidente zambiano Kaunda gli ha detto: «Quando sono i bianchi a soffrire,

agite; ma quando a soffrire sono i neri, esitate». Ecco la linea di demarcazione psicologica che è alla radice del boicottaggio della miniolimpiadi di Edimburgo.

Il danno è grave: un avvenimento sportivo fin qui rimasto nella semioscurità è investito dalla polemica, acquista improvvisamente una aspettata valenza politica. I soci del Commonwealth sono 49 con una popolazione complessiva di oltre un miliardo di persone. Con altri Stati minori, le rappresentanze nazionali a Edimburgo avrebbero dovuto essere 58 per un totale di circa tremila atleti. La cerimonia d'apertura, la settimana prossima, è presenziata dal principe Filippo, col massimo di solennità formale, perché la Corona britannica è, per Costituzione, a capo del Commonwealth.

Se la «fuga» degli Stati africani dovesse proseguire, il vertice della regina può avere l'imbarazzo di dichiarare l'aperta delle Giuochi che rischiano di restringersi in sostanza alla sola partecipazione dei paesi bianchi (Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda) contraddicendo vistosamente l'immagine multirazziale, in uno spirito di coesistenza e di uguaglianza fra tutti i conti-

nenti, su cui è basato il vanto di una organizzazione post-coloniale come il Commonwealth.

Ci sono state altre crisi nella storia del Commonwealth: l'espulsione del Sudafrica razzista nel 1961, i quindici anni di dissidio sulla questione della Rhodesia, la guerra del '65 fra il Pakistan (che poi uscì dall'Organizzazione) e l'India, il breve conflitto fra Uganda e Tanzania nel '79. L'attuale congiuntura è forse più grave. Rischia di far scoppiare contraddizioni insanabili se la Thatcher continua a tenere un atteggiamento che gli Stati d'Africa nera giudicano inaccettabile, provocatorio.

Nel sostenere la sua ormai logora tesi della pressione negoziale, con mezzi diplomatici, il premier britannico, l'altra settimana, ha detto che sarebbe stato meglio che il Sudafrica facesse ancora parte del Commonwealth in modo da poter instaurare un «dialogo» con il governo di Pretoria. Sono dichiarazioni come questa che hanno portato — per diretta responsabilità della Thatcher — all'isolamento della Gran Bretagna mentre Kaunda minaccia di uscire, non solo dai Giuochi di Edimburgo, ma dal Commonwealth stesso.

Antonio Bronda

GRAN BRETAGNA

Crollo dei conservatori in un voto suppletivo

Conferma di una tendenza all'arretramento - Laburisti in vantaggio

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Clamoroso crollo del voto conservatore nella elezione suppletiva di Newcastle-under-Lyme: è un'altra, eloquente, dimostrazione contro la Thatcher e il sterile programma della sua amministrazione. Il candidato governativo ha perduto quasi undicimila voti con una flessione percentuale del 17,3%, rispetto alle elezioni generali del 1983. È difficile, per la propaganda conservatrice, continuare a sostenere che si tratta solo di un insuccesso transitorio, un tipico voto di protesta che potrà essere riassorbito da qui alla prossima consultazione nazionale. Negli ultimi otto mesi i conservatori hanno già subito tre o quattro sconfitte altrettanto sensazionali. E dunque in atto una tendenza di fondo che vede il governo crescente-mente isolato presso il Paese. E non sono del resto, mancate le amare ammissioni di alcuni esponenti conservatori. Il presidente dei «tory» Normann Tebbit ha dichiarato che «il risultato è stato deludente». Il deputato Patrick Cormack ha detto che gli elettori hanno mostrato «il pollice verso» al partito Conservatore, la cui linea «non si può dire che piaccia a tutti».

I laburisti si sono conformati con qualche difficoltà a Newcastle-under-Lyme: un seggio che detengono, con una maggioranza sicura, fin dal lontano 1918. La neodeputata Lynn Golding ha prevalso per soli 799 voti sul rappresentante liberale. In percentuale, il sostegno laburista è calato dal 42% (1983) all'attuale 40,8%. Per mantenere la speranza di poter vincere le elezioni generali, di qui a circa un anno, il suffragio laburista in un collegio «sicuro» come Newcastle-under-Lyme avrebbe dovuto crescere fino al 50% e oltre. Ma l'affluenza alle urne è stata assai bassa (62%) e il partito ha ordinato un'inchiesta interna sul fatto che l'elezione suppletiva sia stata convocata durante le tradizionali ferie annuali dei lavoratori dell'industria locale della ceramica.

Dal nostro corrispondente

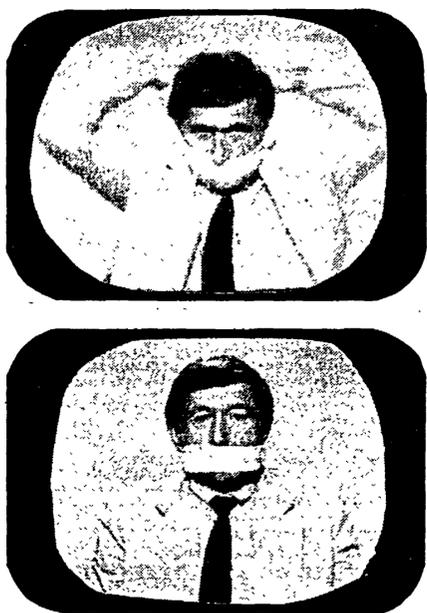
FILIPPINE

Libero anche il prete rapito dai musulmani

MANILA — Dopo le dieci suore filippine anche il pastore protestante americano rapito una settimana fa a Marawi, nell'isola di Mindanao, è stato rilasciato ieri dai sequestratori. Mentre per il religioso sembra sia stato pagato un modesto riscatto (15 milioni di lire), il sacerdote è stato rimesso in libertà senza condizioni. Le trattative sono state condotte da un intermediario, la «principessa» Taharta Alonto Lucman, un ex governatore locale, che si è anche impegnata ad intercedere presso il governo affinché venga usata clemenza nei confronti dei rapitori. Brian Lawrence, il missionario americano, ha detto: «Sono contento di avere riacquisito la libertà, ma debbo dire che mi hanno trattato bene».

Autori dei due sequestri sono estremisti musulmani che combattono per l'indipendenza di Mindanao, ma alcuni aspetti della vicenda non sono chiari, in quanto dietro le quinte avrebbero agito anche personaggi legati al passato regime di Marcos, come Ismail Dimapurao.

Intanto Arturo Tolentino, autore del fallito golpe del 6 luglio scorso, ha incontrato per la prima volta da allora la stampa, annunciando che non presenterà il giuramento di fedeltà alla Costituzione richiestogli dal presidente Corason Aquino. Ha anche minimizzato la sua impresa: «Non s'è trattato di una rivolta, né di un colpo di Stato», ma di «una criminosità simbolica a favore della causa del costituzionalismo, della democrazia e della legalità».



FRANCIA
Il capogruppo parlamentare Pcf s'imbavaglia in tv per protesta

PARIGI — Clamorosa protesta simbolica del capogruppo del Pcf all'Assemblea nazionale, André Lajoinie: apparso in Tv per spiegare la posizione del partito contro le «privatizzazioni» decise dal governo Chirac, si è imbavagliato per protestare contro il fatto che al Pcf siano stati concessi solo 35 secondi per esporre la sua posizione, mentre il presidente Mitterrand e il premier Chirac (il primo contrario, il secondo favorevole alle privatizzazioni) avevano avuto vari minuti. Lajoinie è rimasto imbavagliato per tutti i 35 secondi spettantigli.

Brevi

Iran: spia Usa con passaporto italiano?

TEHERAN — Il presidente del parlamento iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani ha annunciato l'arresto da parte dei servizi di sicurezza iraniani di una presunta spia degli Usa con passaporto italiano. L'annuncio è stato fatto al momento con gli studenti dell'università di Teheran. Rafsanjani ha parlato di «una congiura di grandi proporzioni», e ha annunciato rivelazioni future.

Dirigente del Pc libanese ricevuto dal Pci

ROMA — Khalil Debs, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista libanese, ha incontrato ieri presso la Direzione del Pci Antonio Rubbo (Direzione del Mediterraneo) ed ha rinnovato i suoi appelli alle nazioni europee perché esaminino particolarmente i problemi attuali del Libano e la crisi mediorientale e mediterranea.

Sottomarini stranieri in acque svedesi

STOCKHOLMA — Giunti in motoscalo hanno avvistato due sottomarini svedesi Huddsvall, sulla costa meridionale svedese, e li hanno fotografati. Delle immagini risulterebbero trattarsi di sottomarini stranieri. La zona è vicina a impianti segreti della marina svedese.

In Cile solidarietà con gli arrestati

SANTIAGO DEL CILE — L'assemblea per il 25 agosto che ha annunciato che venerdì 25 luglio promuoverà una grande giornata di solidarietà con i 14 dirigenti dell'organizzazione che sono ancora detenuti.

Genscher da Mitterrand e Chirac

PARIGI — Il ministro degli Esteri RfG Genscher ha incontrato a Parigi il presidente francese Mitterrand e il primo ministro Chirac. Mitterrand ha informato Genscher su colloqui avuti nei giorni scorsi con Gorbačov.

La Libia: via gli Usa dal Mediterraneo

TRIPOLI — La Libia ha denunciato ieri le parate militari statunitensi nelle acque del Mediterraneo ed ha rinnovato i suoi appelli alle nazioni europee perché premano per la cessazione della presenza militare Usa nella regione.

Spagna: 10 i morti per l'attentato di lunedì

MADRID — È salito a dieci il numero dei morti per il sanguinoso attentato di lunedì ad opera dell'Eta. È sprato un altro membro della Guardia civile rimasto ferito dallo scoppio.

Il Mozambico ha un primo ministro

LISBONA — Per la prima volta il Mozambico avrà un primo ministro. Il funzionario di capo del governo è stato scelto dal presidente della Repubblica, il Mario Machungo.

GIAPPONE

Nakasono resta premier

Tokio aderirà alla Sdi

TOKIO — Yasuhiro Nakasono resterà in carica come presidente del Partito liberale democratico e quindi come capo del governo giapponese oltre la scadenza del mandato, cioè oltre il prossimo mese di ottobre. È una diretta conseguenza dello straordinario successo ottenuto dal Pld nelle ultime elezioni, il cui merito viene attribuito alla politica ed al prestigio personale di Nakasono medesimo. I tre capi liberal-democratici Abe, Takeshita e Miyazawa) che avevano ambizioni di succedergli hanno firmato un comunicato che accetta il prolungamento del mandato a Nakasono.

Ieri l'annuncio è stato preso una importantissima decisione: l'adesione nipponica all'iniziativa di difesa strategica, cioè le guerre stellari americane. Fonti governative hanno rivelato che la formula della partecipazione è analoga a quella della Hfg. La decisione, che sarà formalmente annunciata dal nuovo governo presieduto da Nakasono, che sarà formalmente annunciata dal nuovo governo presieduto da Nakasono, che sarà formalmente annunciata dal nuovo governo presieduto da Nakasono.

Ieri l'annuncio è stato preso una importantissima decisione: l'adesione nipponica all'iniziativa di difesa strategica, cioè le guerre stellari americane. Fonti governative hanno rivelato che la formula della partecipazione è analoga a quella della Hfg. La decisione, che sarà formalmente annunciata dal nuovo governo presieduto da Nakasono, che sarà formalmente annunciata dal nuovo governo presieduto da Nakasono, che sarà formalmente annunciata dal nuovo governo presieduto da Nakasono.

CINA

Fermato giornalista americano: spionaggio?

PECHINO — Il corrispondente del «New York Times» dalla Cina, John Burns, è stato fermato dalla polizia e rischia di essere arrestato sotto l'accusa di spionaggio. Il giornalista — 41 anni, di origine inglese — è stato fermato giovedì all'aeroporto di Pechino mentre, con la sua famiglia, stava partendo per una vacanza a Hong Kong, negli Stati Uniti e in Canada. Interrogato per tutta la giornata è stato successivamente autorizzato a tornare a casa, ma poi invitato nuovamente durante la notte a presentarsi al carcere di Pechino dove si trova ancora «reggi» trattenuto.

Burns aveva effettuato, all'inizio di luglio, un viaggio dall'antica capitale Xian a Sichuan penetrando in una zona vietata agli stranieri. All'uscita dalla zona proibita il giornalista fu fermato e interrogato per diversi giorni. L'avventura si concluse allora con la firma di una dichiarazione «auto-critica». Sembrava tutto finito fino a

giovedì quando è stato di nuovo fermato dalla polizia. Della misura le autorità cinesi hanno subito informato gli Stati Uniti. Lo ha rivelato un portavoce del Dipartimento di Stato, Anita Stockman, precisando che a Washington stanno «prendendo la vicenda molto sul serio» e che comunque «Burns non è in stato d'arresto, ma viene trattenuto negli uffici della pubblica sicurezza in attesa dei risultati dell'indagine». Una analogia dichiarazione ufficiale è stata fatta a Pechino dalle autorità cinesi. Sul giornalista è stato precisato — è in corso un'indagine in quanto sospettato di essere entrato in una zona proibita agli stranieri per raccogliere informazioni segrete.

Il direttore del «New York Times», A.M. Rosenthal, ha respinto le accuse di spionaggio ed ha precisato che lo scopo del viaggio nelle zone dove si recò, all'epoca della lunga marcia, Edgar Snow, era «puramente giornalistico».

SONO TRASCORSE DUE ANNI DALLA TRAGICA MORTE DI

ELENA PARISI

I genitori, Svetlana e Gianni e i fratelli Carlo e Daria la ricordano con immenso amore e sottoscrivono in suo ricordo 300.000 lire per l'Unità. Palermo 19 luglio 1986.

LODOVICO CANUTI

La moglie, i figli e i parenti tutti la ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità. Genova 19 luglio 1986.

DANIELA CORTELLINO

È sotto trattenuta per l'Unità. Milano 19 luglio 1986.

DANIELA CORTELLINO

La mamma Iside e Pippino sottoscrivono in sua memoria 300.000 lire per l'Unità. Milano 19 luglio 1986.

MARIO SAISA

La moglie Rosetta e i figli Anita e Gianni e i fratelli sottoscrivono in suo ricordo 300.000 lire per l'Unità. Quindici Sisa (Ct) 19 luglio 1986.

Il Comitato cileno esprime il suo profondo dolore per la prematura scomparsa del

GUILLERMO MATEODA

Alla moglie Hilda, al figlio e a fratelli partenti ed amici giungono le più sentite condoglianze di fronte a questa perdita irreparabile. Roma 19 luglio 1986.

TOTÒ VITRUGNO

Direttore nazionale della Lega di liberazione, consigliere provinciale e comunale, è sindaco di Novoli. Per il Comitato di liberazione di Novoli, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

PASQUINO DONATO

È sotto trattenuto per l'Unità. Roma 19 luglio 1986.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia OLIVIERO ringrazia chi con tutti i compagni gli omaggi e il conforto ha sostenuto il nostro lavoro. La famiglia OLIVIERO ringrazia chi con tutti i compagni gli omaggi e il conforto ha sostenuto il nostro lavoro.